

---

Istituto Salesiano Bernardi Semeria

Frazione Morialdo, 30 - 11022 Castelnuovo Don Bosco (AT)



**Don Francesco Burzio**

*SALESIANO SACERDOTE*

---

---

Carissimi confratelli, familiari, parrocchiani e amici tutti che avete conosciuto ed amato don Franco, “pace e bene a tutti”, vi direbbe lui stesso.

Con questa prima espressione cordiale e spontanea ci accingiamo a ri-proporvi le tappe del cammino del nostro caro confratello

## **DON FRANCESCO BURZIO**

*salesiano, sacerdote, missionario, parroco*

deceduto a Castelnuovo Don Bosco dopo un anno di lunga sofferenza, tra il conforto e l'affetto dei suoi cari e dei suoi confratelli. Erano le tre del pomeriggio del 19 marzo scorso quando potemmo dire con lui “tutto si era compiuto” e lentamente spirò.

Don Franco, racconta il nostro ispettore don Stefano Martoglio, nasce a Poirino il 29 maggio del 1952. Nasce in una famiglia religiosa di solide tradizioni che ha ricevuto da Dio 7 figli. Don Franco era il quinto. Nasce da papà Tommaso e da mamma Fabaro Margherita che è morta tre anni fa.

Era un ragazzino vivace e con un fratello minore entra all'istituto San Luigi di Chieri per la scuola media. In questo periodo matura l'idea di seguire Don Bosco.

Nel settembre del 1969 approda al noviziato di Pinerolo Monte Oliveto e completa il cammino del noviziato facendo la prima professione religiosa il 18 settembre 1970.

Da Pinerolo va a Foglizzo per lo studio della filosofia e vi rimane fino al 1973.

Completati gli studi filosofici entra in tirocinio negli anni 1975-1977 nelle case di Lanzo prima e di Fossano poi.

Finito il tirocinio comincia gli studi di teologia e frequenta la Crocetta da esterno, dalla casa di Valsalice. Qui rimane fino al 1980.



Durante gli studi di teologia, completa anche la sua formazione intellettuale con la laurea in pedagogia ad indirizzo filosofico all'Università di Torino nel 1979.

Ordinato sacerdote viene mandato a San Benigno come consigliere della scuola media negli anni 1980-1982.

Dall'82 all'85 è insegnante e incaricato dei giovani all'oratorio del San Paolo.

Dall'85 al 1991 è a Lombriasco come insegnante e animatore del biennio. Qui porta avanti anche il lavoro pastorale per i giovani a Moretta.

Nel '91, entusiasmato dal progetto Africa, si rende disponibile a partire per le missioni e va ad Akure per seguire l'oratorio e il centro giovanile. Rimane fino al '94 e poi rientra in Italia per motivi di salute. Già il male alla schiena si fa sentire con maggiore intensità ma lui cerca di non dare eccessivo peso ai sintomi.

Nell'anno 1994-1995 lo troviamo parroco ad Olcenengo, vicino a Vercelli, in questa parrocchia che aiuta partendo dalla comunità di Vercelli.

Dopo questa parentesi vercellese prova a ritornare in Africa e va ad Ondo come parroco ed incaricato dell'oratorio. Il nuovo passaggio in Africa dura solamente un anno, ed anche questa volta deve rientrare in Italia per gli stessi motivi di salute. Sdrammatizza la sua situazione affermando che tutto era causato dalla sua alta statura e che tutto era sotto controllo.

Approda nel 1996 a Riva presso Chieri come aiutante in parrocchia nell'anno del rientro dall'Africa dove si ferma per un anno.

Dal 1998 lo troviamo parroco, incaricato dell'oratorio ed il primo anno anche direttore della comunità, allora separata dal Colle, di Castelnuovo Don Bosco. Nel 2003 sarà chiamato anche a coordinare l'Unità Pastorale come Moderatore facendosi molto apprezzare da tutti i parroci.

Qui don Franco fino alla fine dei suoi giorni spende tutto se stesso con intelligenza e passione. Qui Dio lo ha trasformato in pastore del suo popolo, un pastore che dà la vita per il suo gregge e verso la fine dirà, scherzando con un po' d'ironia, che la sofferenza lo ha veramente moderato!

Don Franco a tutti coloro che andavano a visitarlo e che si lamentavano del silenzio di Dio, diceva che Dio, invece, aveva fatto il miracolo invocato: aveva donato la pace al suo cuore e al suo temperamento; la pace che

---

viene solo da Dio in mezzo a tanta sofferenza che lui ha portato sulla sua carne.

Dio lo tiene tra le sue braccia nella pace e gli ha donato di trasformarsi tutto e per tutti passando nel suo temperamento dal FARE, al LASCIAR FARE, al LASCIARSI FARE dalle vicende della vita al LASCIARSI DISFARE nella sofferenza dalla fede in Dio.

Moltissime persone hanno pregato per lui in vita e altrettante lo hanno accompagnato sempre con la preghiera prima dei funerali: più di 500 persone per tre sere di seguito. Le esequie sono state presiedute dall'Arcivescovo di Torino e con lui si sono raccolti più di 100 sacerdoti e più di 1000 persone. Prima di essere sepolto al cimitero di Castelnuovo vi è stato un commovente ed affettuoso abbraccio della sua comunità parrocchiale che lo ha accolto per l'ultima volta davanti al sagrato della chiesa dei Santi Castelnovesi e poi accompagnato a spalle fino al cimitero dal Sindaco e la giunta comunale, dal Consiglio pastorale, dai giovani e da rappresentanti delle varie associazioni e dai parrocchiani.

Crediamo siano significative anche le testimonianze espresse nei vari discorsi che si sono tenuti durante la celebrazione. Le condividiamo con voi.

## **Omelia dell'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia**

Cari fratelli e sorelle, carissimi Confratelli Salesiani,

è con animo profondamente addolorato, ma anche carico di grande speranza nel Signore, che celebriamo l'Eucaristia, memoriale della sua Morte e Risurrezione, in suffragio di don Franco, amato vostro Parroco e indimenticato pastore di altre comunità, che ha generosamente guidato e servito nel suo ministero in Diocesi e nelle missioni.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato, riempie il cuore di pensieri e di sentimenti positivi, di riconoscenza al Signore, per aver donato alla nostra Chiesa, alla Chiesa Universale, don Franco, che abbiamo conosciuto e stimato nella nostra vita.

L'Apostolo San Paolo ci conduce con serenità e fiducia a riflettere sul mi-



---

stero della morte e ci offre la luce necessaria per accogliere il sacrificio di don Franco come fonte di grazia e dono di vita per tutti.

L'Apostolo esordisce affermando con convinzione che Colui che ha risuscitato Gesù dai morti, risusciterà anche noi insieme con Lui, e ci porrà accanto a Lui e accanto a tutti i nostri cari e alle persone che abbiamo amato e che abbiamo accolto come segno della sua presenza tra noi.

Questa è la certezza fondamentale della fede che anche in questa circostanza dolorosa vogliamo confermare con forte speranza, una speranza certa, affidabile, che nasce dalla Parola di Dio e dall'evento pasquale che celebriamo. Perché è proprio questa speranza che non delude. È la luce che illumina il cammino oscuro della sofferenza e della morte e dona coraggio a chi crede in Cristo di affrontare senza scoraggiarsi mai, le situazioni più tragiche della propria esistenza umana.

Per questo non ci scoraggiamo. E se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Parole queste dell'Apostolo realistiche, ma anche positive nella sua cruda realtà, che fanno comprendere come la lotta contro il male fisico che si abbatte sul corpo devastandolo, non abbatte l'animo del credente che tiene lo sguardo fisso sulle cose invisibili ed eterne che non vengono meno, e che sono per sempre, a differenza delle momentanee sofferenze del tempo presente che passa.

L'Apostolo parla del peso leggero della nostra tribolazione che procura una quantità smisurata di gloria eterna.

Il peso, a dire il vero, a volte è molto pesante, molto doloroso, carico di grandi interrogativi. Ma pur sempre leggero rispetto a quanto Dio assicura donandoci il premio eterno. Così è avvenuto per Gesù che ha accolto la via della croce umanamente devastante, che si è rivelata però via di gloria, per Lui e per tutti noi. Per noi che siamo suoi discepoli e che quindi vogliamo seguirlo sulla stessa via, per vivere eternamente con Lui nel suo Regno.

La fede deve alimentare dunque la speranza. E questa resta sempre ferma fino alla fine della vita nella sicurezza che, quando sarà disfatto questo nostro corpo terreno, Dio ci darà un'altra abitazione nel Cielo. Una dimora non costruita dalle mani dell'uomo, e dunque passeggera, corruttibile, fragile, ma solida, sicura, permanente. Si tratta di riflessioni basate non su considerazioni umane che, al contrario, rifuggono da tutto ciò, ma saldamente

---

fondate sulla Parola di Dio, che sola apre uno spiraglio di luce nel buio del mistero della sofferenza che genera dolore, scoraggiamento e sfiducia in chi ne è colpito.

Don Franco ha sperimentato fino all'ultimo questo amaro calice, e se ne ha fatto carico con grande coraggio e impegno, lottando con tutte le sue forze per la vita.

Non scoraggiamoci mai, ma sperando sempre nel Signore, sostenuto dalla costante amicizia e assidua vicinanza dei suoi Cari, dall'assistenza dei medici e personale sanitario che lo hanno accompagnato con amore, dai suoi Confratelli salesiani, da tanti sacerdoti, diaconi, suore e tantissimi fedeli parrocchiani che mai lo hanno abbandonato, che ne hanno seguito passo passo il calvario con la preghiera e il calore del loro affetto. A queste persone va il nostro più sentito ringraziamento e la più viva riconoscenza.

Desidero anche ringraziare don Silvio, don Hubert e don Edoardo che, in questi mesi della malattia di don Franco, hanno preso in mano la vita della parrocchia di Castelnuovo, con grande responsabilità, insieme alla Comunità del Colle e a tanti fedeli, che lo hanno coadiuvato nel compito pastorale. Don Franco sapeva di poter contare su tutti loro e ha potuto così continuare a seguire con responsabilità e attenta cura la sua amata Parrocchia. La tenace volontà e la determinazione che don Franco ha posto nell'affrontare la sua dolorosa malattia, sono stati per tutti coloro che lo hanno seguito un esempio di coraggio, sostenuto certamente dalla fede e dalla speranza in Cristo che mai lo hanno abbandonato.

Il male ha avuto purtroppo ragione alla fine della sua forte fibra e della stessa volontà di vivere. Ma in lui non è venuto meno il desiderio di poter continuare di essere, per la sua comunità, guida e pastore, che offre la vita per le sue pecore, portandole sempre nel cuore.

Alla fine il Signore gli ha concesso la grazia: una grazia grande, veramente unica e bellissima, potremmo dire, quella di accettare con docilità e serenità la sua ormai tragica situazione: accettarla come adesione interiore alla volontà di Dio e come prova suprema del suo amore verso il Signore, in unione alla sua passione e morte.

Gesù, nel Vangelo, ci ha parlato di sé come Buon Pastore, che conosce le sue pecore e offre tutto se stesso per la loro salvezza. A Cristo appartiene il

---



Regno di Dio, e Lui lo difende e non lo abbandona mai, perché non è come il mercenario al quale le pecore non appartengono e che fugge davanti al pericolo, per cui le pecore si disperdono. È una similitudine, questa di Gesù Buon Pastore che riempie il nostro cuore di grande gioia, di fronte anche alle situazioni più difficili che la Chiesa, che ogni sacerdote, che ogni fedele si trova ad affrontare.

La vicinanza e la solidarietà del Signore sono dunque assicurate sempre, anche quando sembra che le prove della vita siano troppo faticose, e suscitano domande e interrogativi profondi anche nell'animo di un credente. Credo che anche nell'animo di don Franco, queste domande relative alla sua malattia sul decorso irreversibile, siano emerse. Il protrarsi di momenti di grande speranza ad altri di grande sofferenza, morale e fisica, non hanno però fiaccato la sua carica positiva derivante dalla fede e dalla preghiera, che gli hanno permesso di andare avanti, non perdendo mai la speranza



---

nel Signore e la volontà di considerarsi sempre padre e pastore della sua comunità.

Qui don Franco è stato per tutti i suoi Confratelli, per tutti i fedeli, per noi un luminoso esempio di buon pastore, che ha amato il gregge del Signore fino a donare la sua vita. E questo è certamente il dono più prezioso di cui la nostra Chiesa ha bisogno, ne può usufruire e può andare fiera. La testimonianza, infatti parla più degli insegnamenti e più di tutte le attività pastorali che sono pure necessarie, e lascia una traccia indelebile nel ricordo e nella vita di quanti hanno conosciuto e amato questo pastore.

Che cosa dunque possiamo rendere al Signore per quanto ci ha dato? Possiamo anzitutto mantenere vivo il ricordo delle parole, degli esempi che abbiamo ricevuto da don Franco. Fare memoria per noi credenti non significa solo riandare a gesti, parole, esperienze delle persone care che ci hanno lasciato, ma trarre da tutto ciò un valore perenne da accogliere, da seguire. Come si fa memoria viva del Signore così lo rendiamo vivo e presente nella nostra vita.

Possiamo poi unirci a don Franco pregando per tutte le necessità della Chiesa. Lui, davanti al Signore, vede queste necessità più di quanto vediamo noi. Lui ha offerto la sua vita per questo. Chiediamo la sua intercessione affinché ne seguiamo l'esempio per giungere là dove è lui, vicino al Signore che vuole accanto a sé i suoi servi e amici fedeli. Infine è necessario che, nel nome di don Franco, operiamo sulla scia di bene che lui ha indicato, accogliendone la testimonianza di pastore generoso, fedele, coraggioso, nella prova e nel servizio, con la stessa intensità di passione e amore di Cristo.

Cari fratelli e sorelle, la perdita di don Franco è molto grave, per la Congregazione salesiana, per la nostra Diocesi, come lo sono stati altri in questi anni di sacerdoti che hanno espresso nel loro ministero, la bellezza, la gioia e la profondità del servizio, della donazione di sé al Signore e per la Chiesa.

Ci conforta la Parola del Signore, ci assicura che la vita donata per lui porta molto frutto. Anzi, dice il Signore: più il seme muore e più porta frutto. Muore nella sofferenza, nel dolore come la croce che Lui ha portato e ci ha dato il grande dono della Redenzione.

Don Franco è stato nel suo ministero anche Maestro di vita spirituale, di tanti giovani, che lui amava intensamente. Non poteva essere diversamente



---

avendo accolto la vocazione salesiana di Don Bosco, Padre, amico, maestro dei giovani.

Chiedo a tutti voi di pregare perché il Signore susciti nuove vocazioni al sacerdozio e chiedo ai giovani, in particolare, di riflettere sull'impegno, di prendere a testimone questo, come altri sacerdoti, accogliendo la chiamata del Signore, a non lasciare la Chiesa priva di pastori buoni e generosi di cui tutti abbiamo bisogno.

Maria Santissima Ausiliatrice, Madre dei Sacerdoti, San Giovanni Bosco, San Giuseppe Cafasso, il Beato Allamano, San Domenico Savio e altri testimoni di santità che hanno segnato la storia di questa terra benedetta da Dio, vadano incontro a don Franco, lo accompagnino con gioia verso il trono di Gesù che lo accoglierà, ne siamo certi, con queste parole di sicura speranza: «Vieni, servo buono e fedele, vieni a prendere parte alla gioia del tuo Signore».

## **Il saluto della nipote**

Questa volta l'hai proprio combinata grossa, zio! È vero che ne hai combinate tante ... Anche questa volta sei riuscito a riunirci tutti quanti sotto lo stesso tetto, una sola grande famiglia ... Non solo noi della famiglia Burzio ma tutte le rappresentanze delle comunità dove sei stato perché in ognuna di esse hai lasciato un segno indelebile, con il tuo modo di fare schietto e determinato, burbero talvolta, con la tua ironia, la tua testardaggine e integrità, la tua voglia di vivere ... Hai sempre lottato, da buon contadino, per far valere i tuoi principi, perché ci credevi fino in fondo. Eri una montagna umana di quasi due metri, avevi due occhioni azzurri più vispi che mai, caratteristica di famiglia, i "pumin rus" (guance rosse) e un sorrisone sempre stampato in faccia, fino alla fine. Sei stato un pilastro, un sostegno per chiunque ti venisse a chiedere aiuto. Anche quando la malattia ti logorava fino in fondo riuscivi sempre a ritrovare la spensieratezza per confortare e benedire. Ci mancheranno i soprannomi che ci davi ogni volta: stregghetta, caprettaio, gelataia, calciatore... Le tue battute a tavola, le tue omelie divertenti, le volte in cui ti raccontavamo qualche bravata e tu rispondevi: "Sai cosa vuol dire

---

questo? Che sei un Burzio! È tutto normale!”. Da quando è mancata nonna abbiamo perso la bella abitudine di fare festa insieme. Forse ci hai riuniti oggi anche per ricominciare. Fino all’ultimo sei riuscito a sorprenderci. Nelle ultime settimane, quando tutti noi eravamo tristi e arrabbiati perché il dolore e il male ti stava portando via, tu ci hai sempre esortato ad avere fede e ringraziare il Signore perché ti aveva dato la vera pace del cuore. Non te ne eri andato ancora del tutto che già avevi ottenuto qualche grazia per chi ti voleva bene.

Ancora una volta, nonostante la tua grande sofferenza, ci hai dimostrato che dobbiamo continuare a sorridere, a godere e a ringraziare del dono stupendo della vita.

In attesa di rivederti ti promettiamo che cercheremo di fare tesoro dei tuoi insegnamenti.

Grazie di tutto, zio!

## **Il saluto del Consiglio pastorale della Parrocchia**

“La mia era una famiglia di contadini: semplice e di grande fede. Già da piccolo andavo con loro tutte le mattine alle 7 a servire la Messa.

Sentivo il Signore nella natura, nei lavori dei campi e lo ringraziavo.

Ho deciso di diventare prete quando ho capito che non ero io che decidevo della mia vita ma Dio. Dentro di me sentivo, senza tanti ragionamenti, che Lui mi conosceva fino in fondo e mi voleva bene: era dalla mia parte, sapeva ciò che era bene per me... e mi sono buttato. Non è stata una questione di testa, ma di cuore. Anche oggi, come prete, mi sento un contadino”.

Caro don Franco, così raccontavi 4 anni fa la tua vocazione ad un gruppo di bambini che ti intervistava. Un prete contadino, abituato alla fatica, agli imprevisti, alla scelta del seme da gettare, alla consapevolezza che questo seme andava comunque gettato, con caparrietà, con speranza, che poi bisognava liberarlo dalle erbacce, concimarlo, proteggerlo, potarlo, nella certezza che il raccolto prima o poi ci sarebbe stato.

Anche se, magari, non saresti stato tu a goderne i frutti.



Tutti hanno toccato con mano la tua energia, il fiume in piena delle tue iniziative, i lavori portati avanti in prima persona. Con quei tuoi passi lunghi, dei quali non sempre riuscivamo a tenere il ritmo. Un prete contadino. Ma prete fino in fondo.

Hai amato la tua vocazione, la Chiesa, la Famiglia Salesiana di cui hai scelto di far parte; il tuo vescovo, la tua Parrocchia, anche quella Parrocchia più grande che è l'Unità Pastorale, alla quale hai aderito con entusiasmo e per la quale hai speso tante energie... Attento anche alle esigenze dei tuoi fratelli Sacerdoti e delle loro comunità, che sentivi anche tue e che ci chiedevi di sentire nostre. Hai avuto cura della chiesa che ti era stata affidata anche nei suoi edifici. Hai "consumato" le nostre strade con i tuoi passi, hai incontrato tutti.

Come dimenticare la tua immagine da gigante che solleva il bambino più piccolo che hai davanti, te lo metti in spalla e lo fai giocare con incredibile



---

delicatezza; mentre ti curi con rispettosa tenerezza dell'anziano o del malato, infili un sombrero e guidi il trattore del carro di carnevale, bussi casa per casa per portare una benedizione, ti inginocchi in adorazione davanti al Santissimo.

Tu che dicevi di essere stato "tagliato con il piulèt", e con i tuoi spigoli hai forse graffiato o ferito qualcuno, ci stupivi con gesti di affetto, come l'uovo di Pasqua per i chierichetti, il ventaglio per le catechiste o il fiore per le "mastro lindo", la colazione al bar per incontrare la gente. Ma anche e soprattutto la tua attenzione per i poveri: loro sapevano per certo di avere la precedenza e bussavano alla tua porta o chiamavano al tuo telefono sicuri di trovare ascolto e aiuto concreto.

Grazie di tutto questo, don Franco. Ma permettimi di dirti che la tua vera grandezza, il dono più grande per noi, è stata l'umiltà, la fede, l'abbandono sofferto e offerto con cui hai abbracciato la croce della tua malattia. Con cui hai accettato, a denti stretti, ma con decisione, di dover dipendere da altri. Di non poter più vedere con i tuoi occhi terreni, ma di vedere meglio con gli occhi del cuore, di non riuscire più a camminare, ma di raggiungere tutti con la tua preghiera...

A dirci che, nonostante tutto, il Signore ti aveva fatto la grazia di una grande pace interiore.

Quel tuo letto di malato è stato l'altare su cui hai celebrato fino alla fine la tua Messa, la tua offerta, fino a consumarti.

"Pace e bene", era il tuo saluto e non lo dimenticheremo. "Pace e bene" a te, don Franco, per tutta l'eternità.

## **Il saluto del moderatore dell'Unità pastorale 60, don G. Villata**

Cerco di interpretare i sentimenti dei Parroci delle Parrocchie di questa Unità Pastorale n. 60, di cui tu, don Franco, sei stato moderatore. Con te abbiamo condiviso momenti di gioia, di convivialità, di preghiera, di discussione, per cercare le strade migliori per la evangelizzazione delle Comunità che ci sono affidate.



---

Abbiamo apprezzato molto, don Franco, la tua presenza, mai superficiale, mai indifferente. Ognuno di noi ha mille motivi per ricordarti con affetto stima e con amicizia. Quella amicizia che tu hai cercato di coltivare fra noi Sacerdoti.

Te ne siamo riconoscenti e ti ringraziamo dal profondo del cuore.

Ma tutte le nostre Comunità Parrocchiali e noi, loro Parroci, ti ricordiamo per la tua disponibilità ad aiutarci, a sostituirci, quando qualcuno di noi era ammalato. Per la tua grande passione per la verità, per i principi, per la fede, per la Chiesa, per il tuo amore ai Santi Castelnovesi: San Giuseppe Cafasso e Don Bosco in particolare, che in questi anni hai cercato di passarci. Ti ringraziamo per averci testimoniato la gioia di essere un prete, di essere salesiano, di essere Parroco.

Le nostre Comunità hanno pregato molto in questo tempo perché il Signore fosse il tuo aiuto e il tuo conforto in questa prova grande. Continueremo a farlo, don Franco. Lo faremo con te e per te.

Grazie di cuore per essere stato un nostro buon compagno di cammino.

## **Il saluto del Sindaco di Castelnuovo dott. G. Musso**

Un saluto da parte delle Comunità civili, un saluto da parte di Castelnuovo Don Bosco in particolare.

Abbiamo pregato tanto, davvero abbiamo pregato tanto per il nostro Parroco don Franco. E, purtroppo, non ce l'ha fatta.

Per noi di Castelnuovo Don Bosco, don Franco ha rappresentato un vero Don Bosco. Direi che assomigliava proprio a Don Bosco: il suo modo, il suo fare, la sua religione, l'incontro con gli altri, integerrimo, caparbio, certamente una persona non facile. Ma anche noi di Castelnuovo siamo persone difficili. Si può dire che insieme, in questi anni, dal 1998 in poi, abbiamo fatto delle scintille. Perché don Franco era così: era una persona schietta, franca: ti diceva chiaramente quello che pensava, sempre.

È vero: forse la malattia lo ha piegato, lo ha reso fragile di quello che non fosse. Però era veramente un erede della nostra tradizione cattolica, contadina,

---

delle nostre colline del Monferrato, dell'Astigiano, del Piemonte, e lo abbiamo sentito sempre vero nei nostri confronti, anche nei confronti degli amministratori locali, comunali, quindi in genere. Anche con loro non c'era reverenza.

E ha fatto tanto per Castelnuovo Don Bosco, in questi anni ha fatto veramente tanto. Con questa sua pragmaticità: ha rinnovato veramente la chiesa di Castelnuovo Don Bosco. In senso spirituale e in senso materiale. Abbiamo tutte le cappelle campestri della nostra parrocchiale restaurate. Si è impegnato tantissimo, in un certo modo ha ridato l'identità cristiana di Castelnuovo Don Bosco. Non è uno scherzo. Non è una parola: è quello che si vede. E noi Castelnovesi che siamo, torno a dire, molto difficili, l'abbiamo capito. Per noi è una grande perdita, davvero grande perdita.

E ha creato in questi anni una rete di attività parrocchiali comunitarie che effettivamente ha dato l'impronta strategica di una parrocchia pur piccola come quella di Castelnuovo Don Bosco. Dalla catechesi, alla carità, alla solidarietà, all'aiuto nei confronti degli altri, all'identità cristiana dei parrocchiani: ne è un esempio concreto alla Don Bosco, l'aver ospitato nella vecchia canonica una comunità quella di suor Ferdinanda che aiuta le ragazze madri.

Noi abbiamo bisogno di esempi concreti e don Franco ce lo ha dimostrato, ce lo ha testimoniato.

Abbiamo veramente percorso quello che è la struttura della nostra società locale di questi anni.

Io mi ricordo le prediche di questo Parroco. Lui si definiva sempre come: Parroco di campagna; si definiva sempre come: scarpe grosse e cervello fino. Ma un grande cervello. E mi ricordo delle sue prediche nelle frazioni, perché aveva ripreso questa bellissima tradizione nella festività dei nostri Santi antichi.

"Il diavolo e San Michele", alla cappella di San Michele di Bardella. Quante prediche infervorate.

O a "San Defendente", questo santo guerriero della Legione Tebea.

Ha riscoperto anche questi santi: ci ha fatto sentire veramente cristiani di una antica cristianità. E di questo gliene siamo grati.

E poi soprattutto questi ultimi mesi: questa testimonianza del dolore. E per una Comunità come la nostra di Castelnuovo Don Bosco, essere testimoni



---

giorno per giorno della morte del proprio Parroco e del grande significato che ha rappresentato per noi è un insegnamento notevole. Un grandissimo insegnamento che non possiamo assolutamente dimenticare. Anzi noi ringraziamo la famiglia per averci dato la possibilità di seppellire il nostro don Franco qui nel nostro cimitero di Castelnuovo Don Bosco. Perché lo sentiamo veramente della Comunità di Castelnuovo Don Bosco, di questa antica Comunità che ha visto tanti Santi a cui lui si è sempre rivolto.

Una testimonianza della morte che resterà nella mia mente. Lui l'ha definito un dono di Dio: saper morire bene. E davvero credo che la strada che percorreremo ancora assieme a lui, sarà una strada costellata di tanti riferimenti che don Franco ci ha dato in questi anni. E ci serviranno per il bene della nostra Comunità. Anche lui rientrerà fra le pietre miliari della nostra Comunità. Anche lui siederà assieme a noi nella nostra Comunità ogni giorno a ricordarci quanto è importante la santità. E noi di Castelnuovo Don Bosco per primi dobbiamo esserne convinti.

Voglio anche ringraziare, a nome di tutta la Comunità di Castelnuovo Don Bosco, i Salesiani del Colle Don Bosco, don Pellini in particolare, per l'opportunità che ti ha dato di ritornare nella tua comunità, nella tua casa ed essere assistito con tanto affetto dai tuoi confratelli, dai tuoi fratelli e sorelle, da tanti di noi che ti hanno voluto bene.

Questa triste esperienza ci ha fatti sentire tutti più fratelli ed uniti attorno a te. Tutti abbiamo apprezzato molto la testimonianza di questo affetto e di questo grande aiuto che ti è stato dato per alleviare il più possibile le tue sofferenze.

E ultimo, ma non ultimo ringraziamento, a don Silvio che, insieme a don Hubert, hanno raccolto il cammino di don Franco e lo stanno proseguendo con tanta umiltà di comprendere una Comunità così complessa come quella di Castelnuovo Don Bosco. Facciamo loro un augurio di tanto lavoro.

Ciao don Franco: noi ti verremo a trovare nel nostro cimitero. E per noi non è di sicuro un addio. Ma noi siamo certi che tu dall'alto dei Cieli davvero ci guiderai: ci guiderai nei passi che noi faremo, ognuno di noi. Dai giovani, ai bambini che tu amavi tanto, agli anziani, a tutti. Ciao don Franco.

---

## **Il saluto della direttrice della Casa di riposo San Giuseppe**

Voglio ricordare quello che don Franco ha fatto per la Casa di San Giuseppe.

Io e lui siamo arrivati a Castelnuovo Don Bosco nel 1998. E devo dire che i primi incontri con don Franco non sono stati semplici. Avevamo due vedute leggermente diverse. Poi il nostro cammino si è intrecciato e siamo diventati due amici e abbiamo avuto una stima reciproca. Stima che negli anni è andata sempre crescendo. Devo dire che don Franco veniva spesso, veniva tutte le domeniche e al mercoledì da noi a dire la Messa, e amava veramente frequentare la nostra struttura: la Casa di San Giuseppe; e lo faceva con una certa passione.

Quando l'ingegnere Ottino, il nostro Presidente, è riuscito a mettere insieme, a creare il Coro del San Giuseppe, per lui è stata una gioia grande: dire la Messa cantata con il Coro.

Me lo ricordo alle volte che lo diceva: è sempre stata una cosa che mi ha colpita in modo particolare.

Nel 2008-2009 quando io sono stata colta da alcuni problemi nella Casa di Riposo, volevo lasciare la struttura, lui, tutte le volte che veniva al San Giuseppe, bussava alla mia porta e mi diceva sempre: "Non mollare, non andare via".

Quando 10 giorni fa, io e le mie colleghe siamo venute ad accoglierlo perché arrivava dall'ospedale e veniva al Colle, io ho aspettato che le mie colleghe lo mettessero a letto in modo adeguato. Poi mi sono avvicinata per salutarlo. Allora l'ho guardato, gli ho accarezzato il viso e gli ho detto: "Don Franco, non mollare!". Lui ha alzato le braccia come per dirmi: Non sono più io che decido, ma qualche altro.

Il giorno di san Giuseppe lui ci ha lasciati. Io sono sicura che d'ora in poi, noi avremo un amico in più in Paradiso che sicuramente ci darà una mano. Come ce l'ha data qui, che non ci ha mai dimenticati. Come non ha mai dimenticato i nostri anziani.



---

## **Il vicario ispettoriale dell’Africa Ovest don Silvio Roggia**

Sono qui per dire grazie a don Franco, ma anche alla Famiglia Burzio e ai Salesiani del Piemonte per la presenza che don Franco ha regalato all’Africa. Non è stato un tempo lungo, ma un tempo molto incisivo. Sia ad Akure che a Ondo, ha saputo dare la sterzata giusta al momento giusto. Nel momento critico e con tante difficoltà ha saputo riportare ogni cosa nella direzione giusta, affinché potessero crescere per il futuro.

Io sono arrivato negli ultimi due mesi della sua permanenza. Lui è venuto a prendermi all’aeroporto il 10 ottobre 1997. Poi siamo rimasti ancora due mesi assieme. E tutta la Comunità scherzando diceva di restare e di continuare. Ma lui diceva: “Io ho fatto la parte dell’aratro, la parte hard, e adesso tocca a voi dissodare, fare il soft, seminare”. Ha saputo preparare il terreno bene, perché quella semina sta portando molto frutto. Alcuni dei suoi ragazzi sono diventati salesiani e uno è partito per il Sudan come missionario.

Piovigginava ed era già notte fonda, pur essendo poco dopo le otto di sera. A Lagos il tramonto è un cambio di scena rapido: in mezz’ora si passa dalla luce del giorno al buio completo. Per me che iniziavo quel 10 di ottobre la vita delle missioni quel tono scuro tutt’intorno non dava un’aria di benvenuto. Aiutato da pochi neon a trovare la via di uscita del Murthala Mohammed International Airport eccolo lì: così alto e così bianco era come quel gigante che si vede nelle medaglie di san Cristoforo.

Don Franco! Era stato mio assistente ai tempi di Valsalice: 15 anni dopo abbiamo avuto la gioia di stare di nuovo insieme almeno per due mesi, a Ondo, nello Yoruba Land della Nigeria.

Don Franco era già stato per qualche anno direttore dell’oratorio di Akure, capitale dello stato di Ondo (la Nigeria è una confederazione di stati). Furono anni impegnativi, non facili, ma fondamentali per l’impronta genuinamente salesiana che aveva saputo ridare a quel grande centro giovanile. La salute non era stata un buon alleato e don Franco era tornato in Italia per ristabilirsi, prestando il suo servizio pastorale a Olcenengo. Ma l’Africa aveva ancora bisogno di lui e così ritornò ad Ondo come parroco, in risposta all’appello che veniva dalle comunità in Nigeria attraverso il suo superiore.

---

Don Franco era la persona giusta per i casi difficili e così anche ad Ondo la strada che si trovò davanti era in salita: ma in un anno riuscì a dare la rotta giusta alla comunità parrocchiale, soprattutto ai giovani, evitando derive non improbabili dove è forte la pressione di sette e gruppi fondamentalisti.

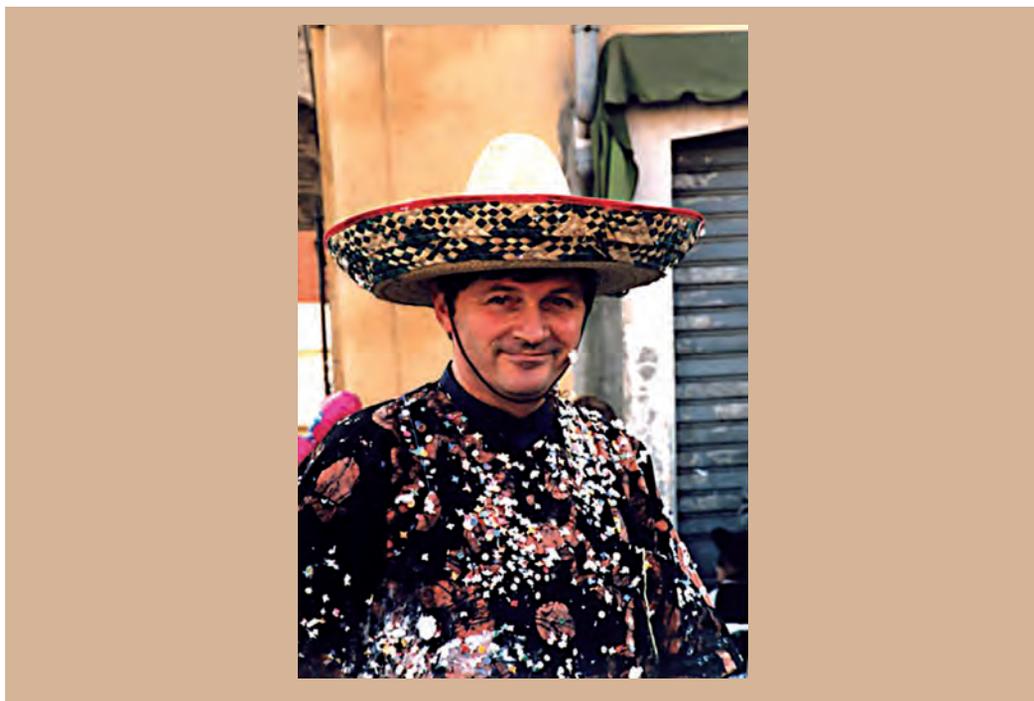
In comunità la sua presenza sapeva sdrammatizzare i problemi e portare una nota di sana allegria valorizzando i doni di ciascuno: ti prendeva sempre in giro ma ti faceva proprio per questo stare bene, sentire che eri importante nella famiglia. E questa calamita di simpatia era un dono soprattutto per i più anziani e più deboli.

Ricordo l'insistenza scherzosa e seria, individuale e come comunità, e ovviamente della gente e dei giovani di Ondo, perché prolungasse la sua presenza oltre il periodo che aveva concordato con l'Ispectore a Torino.

Il suo codice di risposta era in una metafora agricola: "Io ho fatto la parte dell'aratro, adesso tocca a voi, che siete più gentili e pazienti, dissodare, seminare, far fiorire e fruttificare. L'aratro non va bene per questo".

Quando è venuto a Lagos a prendermi all'aeroporto ha colto l'occasione per fare il suo biglietto di rientro in Italia. Ricordo benissimo che nel momento di salire sul vecchio pulmino Toyota un tizio importuno che ci gironzolava attorno a nostra insaputa gli aveva infilato la mano nel borsello e portato via quel che era riuscito a sgraffignare. Prima di chiudere la porta ho visto un tesserino di plastica per terra: l'ho raccolto e dato a don Franco. In un batter d'occhio ha capito che quello veniva dal suo borsello e dunque qualcuno glielo aveva sfilato via: era il ticket del posteggio... alza lo sguardo, vede in lontananza il borsaiolo che se ne va a passi veloci. Gli corre dietro di scatto gridandogli un messaggio in un mix di inglese e Yoruba così netto e convincente che l'altro se la dà a gambe lasciando cadere per terra la refurtiva, tra cui il suo biglietto Lagos - Roma - Torino.

Un guizzo che riesce a salvare le situazioni, a dare il colpo di sterzo che ci vuole al momento giusto, a correggere o a rinfrancare con una sola parola "fuoriprogramma": don Franco! Quanto sarebbe importante questo tuo stile, oggi che quelle comunità sparse per l'Africa anglofona sotto il Sahara sono diventate insieme la AFW Viceprovince Blessed Artemide Zatti. Abbiamo tanta gioventù che ci segue e chiede di stare con Don Bosco. La



nostra media d'età come salesiani in Nigeria, Ghana, Liberia e Sierra Leone è 29 anni. C'è tanta speranza ma non mancano i rischi di sbandamenti e derive: torna con noi, e tu, che hai sempre visto dalla tua altezza più lontano degli altri, dacci ogni tanto una scossa, sul serio e per ridere insieme, come hai sempre fatto, perché in quei giovani Don Bosco africani c'è un seme di bene per milioni di giovani che li stanno aspettando. Dai loro e dai a noi un pizzico del tuo grande cuore. ADUPE PUPO, grazie davvero, come ti dicevano col canto e la danza i ragazzi che hai avuto laggiù: qualcuno di loro di quegli anni, ha seguito il tuo esempio ed è diventato a sua volta salesiano e missionario, migrando dalla Nigeria al Sudan. Dietro il tuo aratro si comincia a mietere il grano! "Nessuno sa quanto bene fa il bene che fai": adesso tu lo sai e noi continueremo a scoprire negli anni a venire quanto profonda è stata la traccia che hai lasciato, in Piemonte e in Nigeria, tra i più piccoli e i più grandi.

Voglio dire un grazie grande a don Franco perché, diceva Don Bosco: "Nessuno sa quanto bene fa il bene che fai". Tu una settimana fa non potevi

---

rendertene conto, ma ora che non hai più i nostri limiti, sai quanto bene sta facendo il bene che ci hai fatto. Adesso che non hai più i nostri limiti ti chiedo di tornare giù con noi perché ci serve uno con il cuore grande come il tuo per insegnare a tanti giovani Salesiani che abbiamo nell’Africa Ovest a diventare come Don Bosco, come tu lo sei stato.

## **Il Direttore della casa**

Sono qui con noi alcune persone che non son potute venire per la lontananza. In modo particolare il nostro Rettor Maggiore don Pascual Chávez, che ha fatto pervenire le sue condoglianze, la sua preghiera. Il Cardinale Severino Poletto, che proprio ieri è passato a vedere e pregare per don Franco, proprio qui nella nostra comunità.

Un grazie particolare a nome dei familiari a Lei, Eccellenza, a tutta la Diocesi di Torino, ai Parroci dell’Unità Pastorale che hanno collaborato con don Franco, a tutti i Sacerdoti e religiosi qui presenti.

I medici e infermieri del reparto Ematologia delle Molinette e del Cottolengo, il personale della Casa Andrea Beltrami di Torino, il Presidente, la Direttrice e le infermiere della Casa di Riposo di Castelnuovo, l’Associazione Faro con la preziosa assistenza del Dottor Rubatto e dell’infermiera Carla; il Dottor Ciao, il Dottor Marchisio e il Dottor Inghirali; le infermiere e le volontarie che lo hanno seguito in tutti i momenti: Giuliana, Aurora che l’ha assistito in tutte le notti, Diana, Maria Grazia, Luisa, tutta la Comunità Parrocchiale e civile di Castelnuovo Don Bosco.

L’Amministrazione Comunale di Castelnuovo, i Sindaci presenti e quelli delle Comunità collinari, le Autorità militari e quelle civili, le associazioni e le scuole di Castelnuovo, le numerosissime persone che lo hanno incoraggiato a lottare e che hanno pregato per la sua salute vicine e lontane. Tutti voi che vi siete uniti alla nostra preghiera e al nostro dolore.

Don Franco ci direbbe, come lo ha detto negli ultimi giorni: “Ringraziate con me il Signore per il dono della pace e della serenità del cuore: a Lui mi affido con grande fiducia”.

Anche noi ci affidiamo al Signore e alla sua Provvidenza perché solo in Lui troviamo la pace, la gioia e la vera consolazione.



---

## Il saluto dei giovani della parrocchia

Pace e bene don! Sono proprio queste le parole che usavi per salutarci. Per tutti noi giovani non sei stato solo un semplice parroco, ma il NOSTRO don!

Un uomo forte che fino all'ultimo ha lottato contro le difficoltà, una persona testarda che cercava di ottenere sempre ciò che voleva... chi più di te ha rinnovato l'oratorio e coloro che lo abitano?

Ti sei sempre fatto voler bene anche se a volte risultavi un po' rompiscatole... ma in fondo è proprio per questo che ci piacevi!

Ogni volta che dovevamo partire, tanti o pochi che fossero i km da percorrere, tutti noi facevamo a gara per salire con te sul mitico pandino rosso, consapevoli di vivere una vera e propria avventura!

GRAZIE perché con le tue grandi mani ci hai sostenuto e continuerai a farlo!

### Altre testimonianze (arrivate via e-mail)

#### **Don Giorgio Palazzin, ex parroco ed ora missionario**

Ho appena ricevuto la posta elettronica del segretario ispettoriale che mi da la brutta notizia.

Conosco don Franco da tanti anni. Ho sempre apprezzato la sua intelligenza e la sua fantasia messe al servizio di uno zelo pastorale instancabile. Ma quando l'anno scorso l'ho incontrato malato ho ammirato la sua santità manifestata nel mettersi con fiducia nelle mani del Padre, come Gesù sulla croce. Avete perso un grande parroco, ma avete acquistato un protettore nel cielo.

Vi sono vicino con la preghiera per don Franco e a don Franco. Vedrete il frutto della sua intercessione.

---

## **Don Gianni Rolandi, missionario a Nairobi**

Ho appreso della morte di don Franco Burzio – il nostro parroco – mentre mi trovavo a Moshi (Tanzania) per partecipare al funerale di un nostro confratello tanzaniano. La notizia non mi ha preso troppo alla sprovvista, siccome avevo avuto modo di sentire dai miei che la situazione di don Franco non andava proprio bene ed avevo parlato brevemente al telefono giovedì 17 marzo con il sig. Pablo Cappelletto, che mi aveva detto che ormai don Franco era alla fine.

Non è facile trovare le parole per descrivere i sentimenti ed i pensieri che mi sono passati per la mente e per il cuore... Vorrei fare a tutti le mie più sentite condoglianze: un padre, un fratello, un pastore, un uomo entusiasta e generoso, un amico attento e premuroso ha lasciato questa vita per entrare nella gioia del Padre ed esserci ancora più vicino, in maniera più potente ed efficace... Questa è la nostra fede, specialmente se riflettiamo sul tipo di presenza di don Franco a Castelnuovo per tutti questi anni.

Inoltre, don Franco era anche stato missionario in Nigeria per un buon numero di anni ed aveva davvero l'Africa e le missioni nel cuore, come ho potuto testimoniare più volte in questi anni...

Il Signore ha visto la sua sofferenza e lo ha chiamato a sé: "Vieni, servo buono e fedele...". L'ultima volta che ci siamo incontrati al Colle, nel settembre scorso, don Franco mi diceva che lui avrebbe voluto già "andare a fare le capriole sulle nuvole in cielo", ma il Signore non lo voleva ancora... Ora lo ha chiamato a sé: chissà, forse guardando bene una di queste sere in cielo, tra le nuvole, potremo vedere un... guizzo di capriola di don Franco...? Guardate bene dal Piemonte: io guarderò dal cielo equatoriale di Nairobi! E chissà che non capiti anche a noi, come agli Apostoli subito dopo l'Ascensione, di scorgere invece un angelo che ci dice: "Gente del Colle, gente di Castelnuovo..., perché state qui a guardare in cielo?... Don Franco vi segue nella vita di ogni giorno sulla terra, con la sua intercessione e la sua simpatia...".

"Don Franco, grazie per tutto ciò che sei stato per tanti... Grazie per averci provocato a tirarci su le maniche e a fare qualcosa... Grazie per le parole di



conforto, gli scherzi, le visite ai malati, la vicinanza a chi soffre spiritualmente... Tutto ciò non è dimenticato, ma è scritto nel Libro della Vita, in cui ora è scritto anche il tuo nome per l'eternità. Mentre fai le capriole con Don Bosco, ricordati di noi ed aiutaci a ritrovarci tutti insieme un giorno nella gioia senza tramonto, quando la morte non ci farà più paura perché sarà sconfitta per sempre”.

Con affetto ed in preghiera per tutti voi.

Don Bosco, il Cafasso e i santi tutti castelnovesi accolgano in Dio il loro parroco.

*Don Sergio Pellini e la Comunità*





### **Dati per il necrologio**

**DON FRANCESCO BURZIO**, nato a Poirino (TO) il 29 maggio 1952, muore a Castelnuovo Don Bosco (AT) il 19 marzo 2011, a 58 anni di età, 40 di professione religiosa e 30 di sacerdozio.